

Pitti, nelle sue varie articolazioni, musei, depositi, ecc. si allargherà alle ville e ai palazzi, nonché agli oggetti concessi in deposito presso altri uffici e istituzioni. Essa ha lo scopo di ricostruire virtualmente la consistenza di quello che ancora oggi rimane della Guardaroba di Palazzo Pitti. Questo lavoro, da svolgere per limiti di competenza sul territorio delle tre province di Firenze, Pistoia e Prato, potrà costituire un polo di riferimento per altre realtà territoriali il cui patrimonio sia di documentata provenienza dalla Guardaroba granducale e poi reale di Firenze.

ANNA BELLINAZZI

*Nuovi strumenti di corredo per gli archivi delle corti medicea e lorenese*

Questo lavoro ha tratto occasione dalla partecipazione ad una discussione sulle fonti per la storia della corte tenutasi per festeggiare la quasi contemporanea pubblicazione dei due inventari degli archivi delle corti medicea e lorenese: quello della *Guardaroba medicea*, a cura di Maria Grazia Vaccari, e quello dell'*Imperiale e Real Corte*, a cura di Concetta Giambianco e Piero Marchi<sup>1</sup>. Dopo aver assistito alla nascita d'entrambe le opere e partecipato, nel caso della *Guardaroba medicea*, ad una prima discussione di metodo, ne conoscevo l'ormai lungo cammino da quel lontano momento d'avvio che datava ormai da molti anni come avviene, spesso, per i lavori di inventariazione che finiscono per ritmare un lungo percorso di lavoro, di riflessione metodologica, di vita<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> In occasione della pubblicazione dei due inventari *La Guardaroba medicea dell'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di M. G. VACCARI, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 1997 e ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e Real Corte, Inventario* a cura di C. GIAMBLANCO - P. MARCHI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, l'Archivio di Stato di Firenze ha organizzato due giornate di studio i cui atti sono stati riuniti in questo volume. I due inventari, in particolare, furono presentati nel corso di una tavola rotonda sulle «Fonti per la storia delle corti medicea e lorenese. Gli archivi della *Guardaroba medicea* e dell'*Imperiale e Real Corte*», coordinata da Elena Fasano Guarini, alla quale parteciparono, oltre a chi scrive, Paola Barocchi, Paolo Galluzzi, Roberto Mosi, Carlo Sisi.

<sup>2</sup> Entrambi i lavori d'inventariazione furono assegnati ai rispettivi curatori sotto la direzione di Giuseppe Pansini, *La Guardaroba medicea* nel 1981 e *l'Imperiale e Real Corte* nel 1984. Il primo, in particolare, nasceva soprattutto per impulso di Alessandro Conti, che aveva condotto molti dei suoi studi su queste carte e le conosceva profondamente. Come responsabile degli archivi appartenenti al cosiddetto 'settore mediceo', dei quali, appunto, la *Guardaroba* faceva parte ho seguito questo lavoro, affidato a un ordinatore esterno all'Archivio di Stato, fin dalle sue primissime fasi, per fornire una consulenza archivistica e

Mi è sembrato pieno di significato il fatto che entrambi gli inventari avessero completato in sincronia il lungo *iter* che separa la pubblicazione dal momento specialissimo nel quale viene avviata quella prima fase di conoscenza delle carte da inventariare che, da archivista che ha condiviso quest'emozione, posso definire, quasi, un innamoramento, perché solo un sentimento così importante riesce a spiegare la dedizione, lo studio, la pazienza infinita che occorrono per predisporre un vero strumento di ricerca. Così, considerando le non poche e notevoli diversità dell'itinerario, di studio e professionale dei curatori, e le differenze dei tempi e modi d'elaborazione di due lavori, per alcuni aspetti molto simili, la contemporanea pubblicazione dei due inventari, sembra quasi riproporre e mettere in evidenza la sostanziale unitarietà dei contenuti documentari dei rispettivi archivi.

In questo traguardo comune vanno, comunque, sottolineate le non poche diversità: nelle tappe d'avviamento e redazione dei due lavori, cominciati in momenti diversi e portati a termine con modi e tempi assai dissimili, nella formazione dei curatori e, infine, nella stessa edizione. Nel primo caso, infatti, si tratta di un curatore esterno all'Archivio di Stato di Firenze, una storica dell'arte prestata ai lavori archivistici per un'apprezzabilissima passione che dai contenuti dell'archivio si è trasferita al suo stesso ordinamento e, nell'altro caso, di due archivisti di ruolo. Facendo, infine, parte di due progetti inventariali diversi, l'inventario dell'archivio d'epoca medicea esce per i tipi della Regione Toscana che con notevole lungimiranza ha ospitato, dall'inizio degli anni ottanta, nella collana «Inventari e Cataloghi» anche le fonti documentarie appartenenti al patrimonio statale<sup>3</sup>.

un aiuto nelle non poche difficoltà che si incontrano nell'ordinamento di un archivio di grandi dimensioni.

<sup>3</sup> La collaborazione fra la Regione Toscana e l'Archivio di Stato di Firenze ha preso l'avvio con un'iniziativa di grande prestigio scientifico che prevedeva la catalogazione e la successiva pubblicazione di inventari ed edizioni documentarie conservate nell'Archivio di Stato di Firenze e appartenenti al patrimonio statale. Fu iniziata in quell'occasione la pubblicazione, prevista in una collana di diciassette volumi e a tutt'oggi ancora in corso, dell'inventario del Carteggio universale di Cosimo I, prestigiosa serie dell'archivio *Mediceo del principato*, che al primo volume, pubblicato nel 1982, ha visto seguire altri sei volumi di inventario: cfr. *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici*, Archivio di Stato di Firenze, Inventario, I, (1536-1541), a cura di A. BELLINAZZI - C. LAMIONI, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1982; II (1541-1546), a cura di A. BELLINAZZI - C. LAMIONI, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1986; IV (1549-1551), a cura di V. ARRIGHI, Firenze, Giunta Regionale Toscana, Editrice Bibliografica, 1993; V (1551-

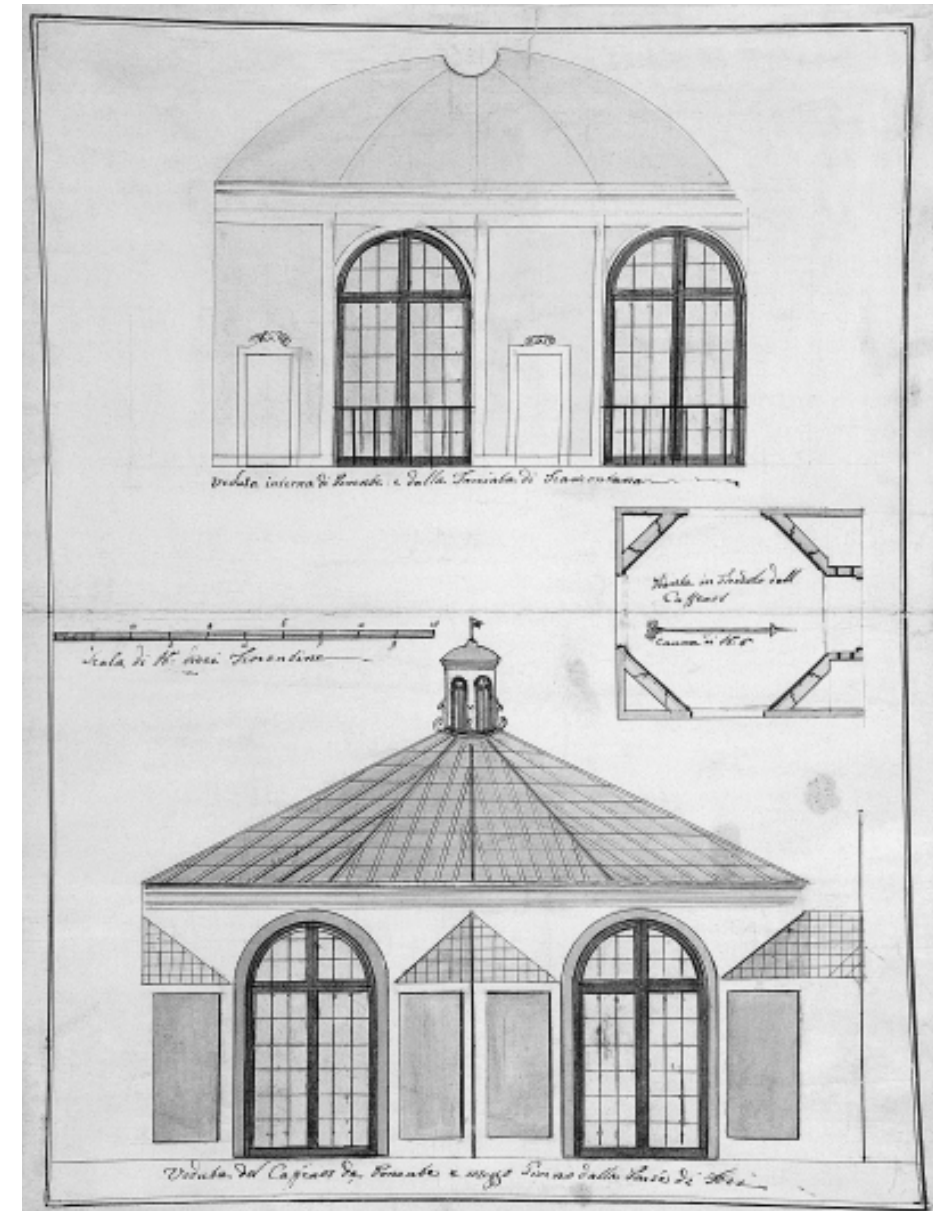


Fig. 50. Veduta e pianta del Kafehaus di Boboli, secolo XVIII, Veduta della facciata di ponente, tramontana e mezzogiorno, del piccolo padiglione ad uso di caffè posto nel giardino di Boboli, Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di piante*, 245.l.

Quello dell'archivio lorenese, invece, esce nella collana «Strumenti» dell'Ufficio centrale beni archivistici del Ministero dei beni culturali che tradizionalmente ospita, appunto, la pubblicazione degli inventari e degli strumenti d'accesso ai fondi.

Prima, tuttavia, di soffermarsi su analogie e specificità dei due diversi ordinamenti, è opportuno far riferimento, anche se brevemente, ad alcune tappe comuni della trasmissione archivistica delle carte di corte. Siamo alla presenza di archivi, che potremmo definire, senza timore d'esagerazione, particolarmente fortunati. Conservate storicamente nel cuore della topografia istituzionale fiorentina, le une a Palazzo Vecchio<sup>4</sup>, le altre a Palazzo Pitti, le carte della corte relative al periodo mediceo e a quello lorenese, si erano in massima parte salvate da scarti e manomissioni gravi. Le perdite più importanti, che riguardano soprattutto l'*Imperiale e Real Corte*, sono legate alla vicenda storica ottocentesca e ai due successivi esili della casa regnante. Per quest'ultimo archivio, infatti, si può legittimamente parlare di una vera riunione della documentazione solo nell'Ottocento. Per tutto il periodo settecentesco, invece, le carte progressivamente prodotte rimanevano divise presso i numerosi dipartimenti fra i quali si ripartiva la complessa e articolata amministrazione della corte lorenese. Per quanto non esenti da rischi di scarto (ne furono effettuati sicuramente due nel 1801 e nel 1814 che coin-

1553), a cura di C. GIAMBLANCO - D. TOCCAFONDI, Firenze, Giunta Regionale Toscana, Editrice Bibliografica, 1990; VIII (1555-1557), a cura di M. MORVIDUCCI, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1998; IX (1556-1559), a cura di M. MORVIDUCCI, Firenze, Giunta Regionale Toscana, Editrice Bibliografica, 1990; X (1559-1561), a cura di I. COTTA - O. GORI, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1999.

<sup>4</sup> Sono evidentemente meno ricche, rispetto a quelle di epoca lorenese, le notizie relative alla conservazione dell'archivio di corte nel periodo mediceo. Nel fornirci le linee generali della ricostruzione della storia del fondo condotta nell'introduzione all'inventario, Maria Grazia Vaccari ricorda che l'ufficio della Guardaroba era stato collocato in Palazzo della Signoria a partire dall'anno 1540, in coincidenza del trasferimento della famiglia ducale dal palazzo avito di via Larga. Questa ubicazione era stata mantenuta anche dopo il definitivo spostamento della corte a Palazzo Pitti, anche se la confusione e le lacunosità all'interno delle carte di quel periodo fanno ipotizzare la creazione di un ufficio parallelo della Guardaroba nella nuova reggia. Dell'archivio, sistemato nelle stanze di Palazzo Vecchio contigue all'ufficio della Guardaroba, le cosiddette «stanze verdi», le prime notizie risalgono al 1638, e, più esattamente, ad un'annotazione apposta sul frontespizio d'un libro d'amministrazione relativo alla revisione contabile delle gestioni di Vincenzo e Niccolò Giugni, all'epoca responsabili dell'ufficio. Non ci sono motivi per ritenere che questa collocazione sia stata modificata almeno fino alla riunione delle carte in Palazzo Pitti in epoca lorenese; cfr. *La Guardaroba medicea...* cit., pp. 14 e seguenti.

volsero anche materiale di epoca medicea), né da qualche dispersione legata alle precedenti condizioni di conservazione (in alcuni casi l'archivio era stato, addirittura, conservato presso l'abitazione privata del segretario del rispettivo dipartimento), le carte dell'*Imperiale e Real Corte* si avviarono, relativamente integre al loro processo di riunificazione con quelle del periodo mediceo. Questo processo prese l'avvio dagli anni trenta dell'Ottocento, in coincidenza dell'interesse di studio e di ricerca manifestato, soprattutto, dall'ambito della storiografia artistica internazionale. Riunite definitivamente nel 1858 nella reggia granducale a Palazzo Pitti con la prospettiva di farne un unico grande archivio – oggi diremmo una concentrazione archivistica – anche le carte d'epoca medicea furono affidate alle cure d'un archivista della Real Casa. Si avviò da questo momento un processo di ordinamenti, scorpori e integrazioni, ampiamente descritto dai curatori, che ha lasciato notevoli tracce sulla documentazione d'entrambi gli archivi e qualche antico strumento di ricerca sul quale sarà, invece, opportuno soffermarsi<sup>5</sup>.

La conclusione di questa laboriosa fase di trasmissione delle carte, fu rappresentata dal versamento all'Archivio di Stato nel 1892, dopo un pluriennale travaglio che per oltre un trentennio aveva impegnato da un lato le direzioni archivistiche, da Francesco Bonaini a Pietro Berti, dall'altro il Ministero della Real Casa<sup>6</sup>. Per quanto fossero ormai maturati, direi quasi

<sup>5</sup> Per un esame più dettagliato della vicenda relativa alla trasmissione archivistica dei due archivi di corte si vedano rispettivamente le introduzioni in *La Guardaroba medicea...* cit., pp. 11-33 e ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e Real Corte...* cit., specialmente alle pp. 32-45.

<sup>6</sup> Due elementi facilitarono sostanzialmente il versamento nel patrimonio archivistico statale del complesso documentario relativo alla corte di Toscana: l'instaurarsi della coscienza della sua rilevanza culturale e il precoce trasferimento della nuova corte sabauda a Roma. Questi fattori di valutazione indussero i responsabili dell'Archivio a preoccupati interventi sulla salvaguardia degli archivi di corte che rischiavano di essere oggetto di qualche maldestro smembramento nel corso del trasferimento degli uffici pubblici e dei ministeri nella nuova capitale del regno. L'attenzione si appuntava sull'interesse storico artistico della documentazione e sui suoi legami con quella già presente nell'Archivio Centrale, in particolare modo con l'archivio *Mediceo del principato* e la *Depositeria generale*. Fu Pietro Berti, successore di Cesare Guasti nella direzione dell'Archivio fiorentino, a ottenere finalmente, nel febbraio del 1892, dal re l'autorizzazione ad acquisire gli archivi di corte, per quanto opportunamente scremati delle carte e documenti di carattere privato e familiare che potessero dare adito a «curiosità malsane». L'incarico di predisporre il materiale al trasferimento fu affidato all'archivista Iodoco Del Badia che in pochi mesi preparò il versamento, redigendo un verbale di consegna, datato agosto 1892, nel quale figuravano i capisaldi documentari dell'archivio in corso di versamento, e più esattamente, «sette



Figg. 51-52. Luigi Pampaloni, Disegni dei bassorilievi per la *Sala della Meridiana* di Palazzo Pitti, 1831, Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche, Fabbriche lorenese*, 2126, n. 128, 1/2.



Fig. 53. Luigi Pampaloni, Disegno di bassorilievo per la *Sala della Meridiana* di Palazzo Pitti, 1831, Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche, Fabbriche lorenese*, 2126, n. 128, 1/2.



fisiologicamente, i tempi per il versamento, un fattore di sicura accelerazione fu rappresentato dalle pressioni degli studiosi per accedere alla consultazione di questi archivi. Le proteste, che ebbero anche un riflesso sulla stampa quotidiana, provenivano essenzialmente da studiosi appartenenti alle discipline storico artistiche che in questi archivi trovavano elementi di studio indispensabili. Queste carte, infatti, erano fondamentali per la ricostruzione della storia della formazione e tradizione del patrimonio artistico granducale, degli spazi, degli arredi, del cerimoniale e di tutto quel complesso apparato attraverso il quale si manifestava la sovranità. Una complessa scenografia nella quale s'impegnavano la cospicua popolazione palatina e un esercito di manifattori addetto alla produzione, conservazione e restauro degli articolati elementi della vita cortigiana.

Quest'importanza degli interessi della ricerca sulla storia della trasmissione del fondo è utile per introdurre una riflessione. La ricerca storico artistica è stata, senza dubbio, il grimaldello per 'scassinare' il fondo e, al tempo stesso, la leva positiva che ha alimentato l'attenzione verso queste carte almeno in tre diverse fasi della vita dei due archivi. Una funzione propulsiva che si è verificata anche in assenza della sollecitazione di precisi interessi storiografici sul loro significato specifico per lo studio della corte come fenomeno storico complessivo. La prima fase, come ho già ricordato, è quella assai tormentata che ha preceduto il versamento, nella quale l'interesse degli studiosi ha avuto la funzione d'accelerare questo faticoso processo decisionale e sostenere le legittime richieste provenienti dalle istituzioni archivistiche. In secondo luogo, durante questo ormai più che secolare periodo di permanenza nell'archivio fiorentino, dato che proprio alla ricerca storico artistica è legata la straordinaria vivacità dell'attenzione degli studiosi verso queste carte. Quest'interesse si è tradotto nel tempo in un vero *record* di richieste di consultazione e di conseguenti citazioni bibliografiche, soprattutto per la *Guardaroba medicea*, dato il maggior languore, almeno fino a tempi recenti, degli studi artistico architettonici sul periodo lorenese. Nella stessa scelta, infine, che ha guidato a ricomporre l'ordinamento di questi archivi ed a pubblicarne gli esiti inventariali. Non a caso, fra i cura-

---

volumi di Storia d'Etichetta Toscana dal 1589 al 1663, 1463 pezzi dell'archivio detto di Guardaroba durante il governo mediceo, l'archivio della Guardaroba generale dal 1737 alla sua soppressione, l'archivio della Casa e Corte granducale dal 1765 al 1800 e dal 1814 al 1859, l'archivio della Corte del Re d'Etruria dal 1801 al 1807, l'archivio del Conservatore dei palazzi e ville della Corona dal 1807 al 1814, nonché carte relative al Granducato di Wurtzburg e alla Corte di Lucca per un totale di 6014 pezzi»; cfr. *ibid.*, pp. 40-41.

tori, Maria Grazia Vaccari è una storica dell'arte e da uno storico dell'arte, Alessandro Conti, profondo conoscitore di quest'archivio, è stata indirizzata a quest'impresa. Negli anni in cui fu avviato il lavoro, infatti, la fecondità degli studi e delle ricerche sul collezionismo e mecenatismo dei Medici aveva sempre più indirizzato l'attenzione degli studiosi sulle carte che documentavano, fino alle minuzie di dettaglio, la vita della corte e la complessa e composita attività di produzione artigianale e artistica che ne garantivano il decoro e lo splendore<sup>7</sup>. Un'attenzione che finiva per rivelare, ogni giorno più penosamente, le debolezze strutturali degli strumenti di corredo del fondo, allora disponibili per i ricercatori, caratterizzati dalla completa disorganicità della descrizione inventariale. Piero Marchi, ugualmente, allievo di un grande storico dello spettacolo, Ludovico Zorzi, ha coltivato questa linea di studio, affinando le sue qualità di ricercatore sulla storia dello spettacolo e della rappresentazione. D'entrambi la corte è, certamente, uno dei fenomeni più grandiosi.

Conosciuti, tuttavia, e celebrati esclusivamente per le loro inesauribili valenze di ricerca nell'ambito storico artistico, entrambi gli archivi sono

---

<sup>7</sup> Sull'importanza per la ricerca storico artistica di una nuova inventariazione dell'archivio della *Guardaroba medicea*, mi piace riportare alcuni brani di una bella istruzione di lavoro, in forma di lettera, inviata nel 1981 da Alessandro Conti a Maria Grazia Vaccari, allora agli esordi dell'inventariazione, che oggi gentilmente l'ha messa a mia disposizione. Scrive il Conti: «Lo scopo del lavoro è quello di ricostruire le serie, identificandone i nomi che permettono di riconoscerle quando le citano i documenti. Ad esempio il Foggini consegna alla Guardaroba del taglio i bronzi di uno stipo il giorno x del 1698; il giornale della guardaroba del taglio li descrive, registrandone l'ingresso e rimanda il conto inserito nella filza segnata E. Attualmente dobbiamo andare avanti per tentativi. Infatti non sappiamo se la filza E esista ancora o no, poi tra le varie filze del 1698 non si trova distinto se sono destinate alla guardaroba del taglio o delle robe fabbricate etc. Quali sono i particolari da tener presenti per classificare i materiali e quali sono i generi di documenti che si incontrano? Ad esempio: A9, Inventari di oggetti. Anzitutto gli inventari della stessa guardaroba delle robe fabbricate, cioè tutti gli oggetti di proprietà granducale depositati in Palazzo Vecchio. Ognuno ha gli oggetti numerati con rimando all'inventario precedente o successivo; la possibilità di passare da un inventario all'altro è molto importante quando si trova, mettiamo nel 1712, una descrizione che ci fa riconoscere un quadro od un oggetto e vogliamo sapere da quando si trova in guardaroba o la sua provenienza. Risalendo con la guida dei numeri di inventario in inventario diventa così possibile riconoscere una Nostra Donna senza dati con la Madonna che la descrizione più tarda permetteva di identificare col Pontormo o con l'Allori; la «figura nuda» col bronzo che la descrizione successiva caratterizzava con i particolari di un Giambologna etc. Attualmente questo non si può fare se non per tentativi che portano ad una grande dispersione di tempo».

stati usati, diciamo così, strumentalmente in relazione, più che altro, a questi numerosi e pregevolissimi contenuti. Solo in tempi più recenti e ancora marginalmente, si è fatto riferimento ad essi negli studi sul sistema di corte, utilizzandoli come scopo principale della ricerca e come terreno d'indagine, al fine di comprenderne appieno i processi di formazione e d'affermazione e per coglierne, nel lungo periodo, le specificità<sup>8</sup>. Ad ulteriore conferma del fatto che i documenti d'archivio acquistano nel corso del tempo imprevedibili valenze e potenzialità nei confronti della ricerca storica che possono anche essere assai lontane dalle funzioni svolte dal soggetto che ha prodotto le carte.

La complessa opera di ristrutturazione condotta dai curatori sui rispettivi archivi restituisce oggi, finalmente, le carte alla ricerca storica, come di consueto s'afferma in occasione della presentazione di un inventario di recente pubblicato. È verissimo e, soprattutto, al di fuori di qualunque espressione di rito. Ci si può, tuttavia, chiedere a quale ricerca storica siano restituite. Non solo alla ricerca storico artistica alla quale, come prima ricordavo, neppure la debolezza e la disorganicità degli inventari allora disponibili, erano riuscite completamente a sottrarle. Infatti, delle numerosissime ricerche e studi di carattere storico artistico o di storia dello spettacolo, condotte nella nostra sala di studio, ben poche, fra quelle d'epoca medicea, hanno potuto prescindere dalla *Guardaroba medicea* e, analogamente, per il periodo lorenese, dall'*Imperiale e Real Corte*<sup>9</sup>.

Per entrambi gli archivi, infatti, seppur con maggiori limitazioni per le carte di epoca lorenese, le preesistenti inventariazioni, rispetto alle redazioni odierne, non impedivano certamente il reperimento delle unità archivistiche indispensabili alle indagini in corso. Lo rendevano, invece, disagevole per la mancanza di una lettura chiara delle serie del fondo in relazione al loro significato documentario e non consentivano di valutare correttamente la collocazione delle carte nel quadro del loro processo di formazione. E, soprattutto, le precedenti redazioni inventariali, entrambe di epoca storica, impedivano, con la loro frammentarietà, di cogliere lo stretto legame

<sup>8</sup> Per rimanere in ambito toscano, fra i lavori recenti, si rinvia all'importante studio di M. FANTONI, *La corte del granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994 che ha scelto come campo di indagine la corte medicea fra Cinquecento e Seicento per individuare le ragioni costitutive del potere principesco.

<sup>9</sup> Dei numerosi esempi possibili ricordiamo l'ampio lavoro collettivo *Gli appartamenti reali di Palazzo Pitti. Una reggia per tre dinastie: Medici, Lorena e Savoia tra Granducato e Regno d'Italia*, a cura di M. CHIARINI - S. PADOVANI, Firenze, Centro Di, 1993.



Fig. 54. Aristodemo Costoli, Disegno di bassorilievo per la Sala della Meridiana di Palazzo Pitti, 1831, Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche, Fabbriche lorenesi*, 2126, n. 128 1/2.

intercorrente fra l'evoluzione politico istituzionale e il processo di formazione dei due archivi.

Su questi antichi inventari sarà opportuna una breve riflessione per capire la qualità e le dimensioni del lavoro svolto nel corso di questo recente ordinamento degli archivi. La *Guardaroba medicea*, ad esempio, si presentava fisicamente come un coacervo di tutte le tipologie documentarie del fondo, riordinate cronologicamente all'interno di ogni singolo anno o, in alcuni casi, anche di diversi anni, quando non era possibile far combinare perfettamente con questo singolarissimo assetto le date estreme dei pezzi. Di conseguenza, come intorno ad un vero e proprio asse cronologico, erano raccolti, o meglio giustapposti in confusa mescolanza, giornali, libri di conti, ricevute, inventari, appartenenti alle svariate, nutritissime serie di cui è costituito in realtà il fondo. In questa disposizione la leggibilità e l'individuazione stessa delle serie finiva per rimanere mimetizzata, direi meglio, sommersa dall'ordinamento cronologico dell'archivio. Questa cosiddetta «sistemazione cronologica» della *Guardaroba medicea* aveva molte volte suscitato la mia curiosità di archivista, non per una sua assoluta difformità con qualche analoga sistemazione ottocentesca delle carte d'archivio, bensì per la totale estraneità con l'ordinamento dato dal soggetto produttore delle carte. Di quest'ultimo, anzi, restavano fortissimi segnali, anche di carattere materiale, nel fondo: le titolazioni dei singoli registri in relazione alle serie, i formati, le differenti caratteristiche delle pregevolissime legature: tutti elementi che, anche solo visivamente, facevano pensare a una precedente fisica contiguità dei pezzi in serie rigorosamente delineate.

Questa singolare disposizione era fedelmente fotografata dal vecchio strumento di corredo nel quale si può ravvisare, come giustamente è stato ipotizzato da Maria Grazia Vaccari, la traccia dello stesso elenco di versamento del fondo predisposto, in base quindi ad un ordinamento che già preesisteva, dall'archivista Iodoco Del Badia all'atto del versamento in Archivio di Stato<sup>10</sup>. Potremmo anche pensare che si tratti di una redazione

<sup>10</sup> Si fa qui riferimento all'inventario sommario manoscritto della *Guardaroba medicea* utilizzato nella Sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze fino alla pubblicazione del presente inventario. Questo strumento di corredo è segnato col numero 59/N, sigla quest'ultima che indica la nuova serie degli inventari, ossia quelli che possono essere utilizzati direttamente dagli studiosi, senza alcuna mediazione, per le richieste di consultazione. Solo nel 1929, forse nel corso di una revisione attuata da Gino Masi, a questa prima redazione inventariale, che comprendeva originariamente soltanto 1463 pezzi, sarebbero stati aggiunti altri registri: l'*Appendice*, che come avremo occasione di chiarire in seguito, è, in realtà, relativa al solo periodo della Reggenza lorenese, i *Diari di etichetta* e un breve, ma ancora



Fig. 55. Aristodemo Costoli, Disegno di bassorilievo per la Sala della Meridiana di Palazzo Pitti, 1831, Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche, Fabbriche lorenesi*, 2126, n. 128 1/2.



sommario dell'inventario messa in opera, sempre sulla base degli strumenti già allora disponibili, all'atto dell'acquisizione del materiale documentario, per renderlo accessibile ai ricercatori. Questa stessa redazione sarebbe stata arricchita, in seguito, di alcune integrazioni per completare la descrizione di tutte le carte d'epoca medicea.

Quest'inventario sommario era, a sua volta, la sintesi, modellata su un precedente, anche se parziale, strumento più analitico – oggi ancora in uso fra i vecchi strumenti della sala di studio anche perché corredato di utilissimi indici – che risaliva alla cosiddetta sistemazione cronologica del fondo dopo la sua riunione alla parte lorenese in Palazzo Pitti<sup>11</sup>.

Frutto di una cultura burocratica, questa piccola mostruosità archivistica che, pur tuttavia, ha resistito tanto, forse per il suo essere, in qualche modo, funzionale a buona parte delle ricerche in corso, possiede, quindi, una data e una presumibile paternità. Ma perché accanirsi? Molti peccati, se storiciz-

---

utile, repertorio del fondo che, secondo lo stile del tempo, condivideva la doppia anima dell'indice dei nomi e del soggettario. Su questa ipotesi della coincidenza fra l'inventario 59/N e l'elenco di versamento redatto da Del Badia si veda *La Guardaroba medicea* ... cit., pp. 29-30.

<sup>11</sup> Si tratta di un nucleo di inventari, tre tomi per l'esattezza, contrassegnati dai numeri 815 e 816, I-II V, sigla che contraddistingue la vecchia generazione di inventari, ancora disponibili per la consultazione ma che necessitano di qualche mediazione. Questo strumento di corredo, ancora oggi utilizzato per la ricchezza e l'analiticità dell'informazione, fu avviato nella prima metà dell'Ottocento, in data certamente posteriore al 1836, in coincidenza degli ordinamenti avviati nel fondo a seguito del moltiplicarsi dell'interesse intorno ai contenuti storico artistici della documentazione e alla conseguente necessità di creare gli indispensabili strumenti di consultazione. In questa fase il lavoro fu affidato al commesso della Computisteria Giovanni Soldi e alla sua morte, avvenuta nel 1850, ai commessi della Segreteria di corte, Giuseppe Lenzi e Ferdinando Soldi, che continuarono il lavoro ripercorrendo, in gran parte, anche quello avviato dal primo. Questo lavoro di catalogazione, contraddistinto da un forte carattere di analiticità, avrebbe portato ad una inventariazione dei primi 1076 pezzi del fondo, che coincidono con la documentazione che arriva fino alla fine del Seicento. Sarebbe stato, comunque, Ferdinando Soldi, incaricato di raccogliere e riordinare tutte le carte della corte medicea e di accorparle con quelle di epoca lorenese, a incidere di più con il suo lavoro e con la sua stessa presenza sul destino del fondo. Risulterebbe, infatti, che nell'ambito del suo incarico di «archivista della Casa di S. M. a Firenze», sarebbe stato proprio il Soldi a rappresentare un forte ostacolo all'acquisizione dell'archivio di corte al patrimonio archivistico statale. L'operazione, infatti, risultò molto più agevole dopo la sua morte, avvenuta nel 1886. Sugli antichi strumenti di corredo degli archivi di corte conservati nell'Archivio di Stato si vedano ancora le due *Introduzioni* citate. Lo stesso Soldi risulta autore di un imponente schedario di 5614 schede manoscritte, contenenti uno spoglio delle notizie relative a personaggi della famiglia Medici o ad artisti, pervenuto nel 1905 alla Galleria degli Uffizi e conservato nella Biblioteca degli Uffizi. Cfr. *La Guardaroba medicea*... cit., p. 30, nota.

zati, diventano veniali, il metodo storico d'ordinamento degli archivi era di là da venire e, infine, possiamo riconoscere che in questi antichi strumenti, pur con tutte le loro macroscopiche limitazioni in tema di analisi storico archivistica, si poteva leggere uno sforzo, anche apprezzabile, di descrizione dei contenuti, che era ritenuto funzionale alla coeva utilizzazione.

Quest'ordinamento, tuttavia, non poteva essere salvaguardato per onorare una parte, anche se non breve, della storia della trasmissione del fondo. Esso lascia, tuttavia, ampie tracce di sé, dato che, nel ricomporre tutte le serie dell'archivio, per rispetto delle innumerevoli citazioni bibliografiche che si sono moltiplicate nel corso di almeno un secolo di consultazione archivistica, Maria Grazia Vaccari lo ha mantenuto in buona evidenza, ristrutturando il fondo sulla carta e non sulle carte<sup>12</sup>.

Per l'archivio d'epoca lorenese la situazione era, se possibile, anche meno idilliaca. Il vecchio inventario, redatto dallo stesso Del Badia, probabilmente nella fretta di rendere disponibili le carte da poco acquisite, rifletteva un assetto del fondo sicuramente vicino a quello con cui era pervenuto dopo la cessata amministrazione lorenese, della cui rigida e burocratizzata struttura dipartimentale porta più chiaramente le tracce. Trascurava, in ogni modo, forse in vista di un successivo riordinamento generale delle carte che non sarebbe stato più affrontato, la descrizione di moltissime centinaia di pezzi che si presentavano, anche fisicamente, avulsi dal corpo principale dell'archivio, sparsi e irreperibili in molte sale della vecchia sede dell'Archivio di Stato agli Uffizi, senza ordine né descrizione alcuna<sup>13</sup>. Tutti pezzi che i curatori dell'inventario hanno ricercato per anni con passione e pazienza.

---

<sup>12</sup> Nella redazione inventariale curata da Maria Grazia Vaccari, secondo una scelta volutamente rispettosa di una lunga e consolidata tradizione di ricerche e citazioni bibliografiche, la descrizione dei pezzi è preceduta da una doppia numerazione: da quella progressiva del nuovo ordinamento inventariale e dal vecchio numero di corda che corrisponde all'ordinamento fisico dell'archivio ed è, ancora oggi, utilizzato per le richieste di consultazione. Una scelta nata dalla consapevolezza delle incalcolabili occasioni di confusione e disguido che avrebbero tratto origine da un cambiamento di numerazione. Nell'inventario vengono forniti, oltre agli elementi classici della descrizione archivistica dei pezzi del fondo, le titolazioni originali che figurano sulle coperte, e le caratteristiche delle antiche legature.

<sup>13</sup> Iodoco Del Badia era stato incaricato di sovrintendere al trasferimento dell'archivio da Palazzo Pitti all'Archivio di Stato e di provvedere all'elaborazione di uno strumento di consultazione sommario, poco più di un elenco delle filze e dei registri, per mettere a disposizione degli studiosi questi documenti tanto a lungo desiderati. La velocità con la quale tutta l'operazione venne condotta a termine già nel gennaio del 1893 fa ritenere, senza il minimo dubbio, che l'ordine nel quale i documenti vengono descritti fosse sostanzialmente quello nel quale essi erano arrivati all'Archivio di Stato. Venne trascurata la descrizione di molte



Ci sembra, quindi, di poter legittimamente affermare che l'impegno profuso per acquisire e salvaguardare le carte di corte non sia stato accompagnato da quella che oggi chiameremmo la volontà di valorizzarle con una rilettura dell'ordinamento dei fondi in armonia col loro processo di formazione e con una descrizione complessiva che potesse rendere veramente disponibile tutto il materiale acquisito e non solo una porzione di esso. Il che fa riflettere sul comune destino delle cose molto ambite: quello d'essere neglette, appena dopo l'ardua conquista.

Ora, grazie a questi nuovi strumenti di ricerca, il processo di formazione dei due archivi è lucidamente ricostruito e diventa chiaramente leggibile, in relazione ai fenomeni e cambiamenti che configura, la sua specularità con l'evoluzione politico istituzionale di una realtà di lungo periodo quale è l'amministrazione di una corte. In entrambi i casi, infatti, ricaviamo il senso di un'organizzazione precisa e rigorosa, nella quale l'annotazione scrupolosa d'ogni movimento di manufatti in entrata o in uscita, che ha dato origine alla produzione e, in seguito, alla conservazione di questa straordinaria raccolta di documenti, ci rinvia al grandioso apparato che circonda, non solo gli eventi straordinari, ma, soprattutto, la stessa quotidianità della vita di corte. Ci sembra, anzi, che l'analisi comparata della documentazione di archivi prodotti da uffici che hanno svolto nel tempo una funzione analoga, anche se in modi e tempi così diversi da vedere modificate profondamente l'amministrazione dell'organizzazione di corte, consenta meglio di cogliere, anche attraverso la stessa consultazione degli inventari, gli elementi fondanti e, al tempo stesso, le differenze e i caratteri evolutivi di ogni specifico sistema.

Entrambi gli ordinamenti, infatti, rinviando con maggiore chiarezza ai contenuti degli archivi, finiscono per riflettere i tratti peculiari della formazione della corte o meglio delle varie corti che si sono succedute, pur nella continuità sostanziale della vita e delle funzioni di fondo dell'istituto, in oltre tre secoli di storia.

Cercherò di coglierne qualche rapido tratto, anche se brevemente, per non richiamare temi che questa raccolta di saggi trova già più ampiamente presentati. È opportuno, innanzitutto, ricordare che gli archivi di corte,

---

centinaia di pezzi, la reperibilità dei quali rimase gravemente compromessa dall'assenza del numero di corda o di altri segni di individuazione archivistica e da una collocazione disorganica in vari anditi dei depositi dell'Archivio. Di essa, all'epoca dell'inizio dell'odierna inventariazione, si era praticamente persa la traccia. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e Real Corte...* cit., p. 41.

come e forse più di archivi di altre amministrazioni, manifestano una forte specularità rispetto all'istituto di cui documentano vita e organizzazione, riflettendo in modo puntuale alcune delle sue principali caratteristiche. Possiamo, ad esempio, riferirci alla più rarefatta documentazione che corrisponde all'assetto ancora poco formalizzato, con caratteristiche quasi domestiche, degli anni di Cosimo I e, in parte, di Francesco I. In questi anni non si è ancora affermata una gerarchia chiara dei collaboratori del principe con una più marcata distinzione fra i ruoli del personale di corte e quelli di chi collabora con il vertice di governo. È esemplare il caso di Pier Francesco Riccio che figura al vertice della Guardaroba come maggiordomo maggiore ed è, al tempo stesso, impegnato nella segreteria ducale<sup>14</sup>. Questo tono complessivo della vita di corte e la sua scarsa formalizzazione, che si traducono in una altrettanto modesta produzione cartacea, sono in parte legati all'assenza di una reggia. Cosimo I, nella sua scelta di convivere, anche fisicamente, con i simboli e simulacri del potere repubblicano, sceglie di abitare, come del resto farà il figlio, principalmente a Palazzo Vecchio. Palazzo Pitti, acquistato da Eleonora di Toledo come abitazione complementare, quasi suburbana, viene usato, come ricorda nel suo saggio Sergio Bertelli, solo occasionalmente<sup>15</sup>. Sarà Ferdinando I, maturato fra i fasti della corte papale, a conquistarsi la reggia e a gettare le premesse per la costruzione di un maturo apparato curiale.

Un segnale preciso che viene direttamente dalla documentazione ci sembra, in questo senso, la difficoltà, – la resistenza diremmo – a strutturare l'amministrazione della corte prima del 1635, anno di una fondamentale riforma dell'ufficio, di poco anteriore alla grande riforma del cerimoniale, che Maria Grazia Vaccari ha opportunamente scelto come cardine per l'ordinamento di tutto il fondo<sup>16</sup>. Da questa data un organico sistema normativo tende a razionalizzare e a rendere più coerente una prassi burocratica,

---

<sup>14</sup> Un approfondito quadro d'insieme dell'organizzazione della segreteria al tempo di Cosimo I e dei successivi granduchi di casa Medici è in G. PANSINI, *Le segreterie nel principato mediceo in Carteggio universale...* cit., pp. IX-XLIX.

<sup>15</sup> Cfr. in questo volume S. BERTELLI, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*.

<sup>16</sup> La generale confusione che regnava nell'amministrazione di corte aveva portato nel 1637 all'attuazione di una riforma, promossa dal guardaroba maggiore Francesco Coppoli. Il regolamento, redatto in quella data, prevedeva la riorganizzazione dell'ufficio e la definizione delle competenze del guardaroba maggiore; cfr. AS FI, *Guardaroba medicea*, 468, cc. 1-2, «Ordine e modo col quale si deve contenere e governare la Guardaroba di S.A.S. e come habbia usato per il passato, 1637» cit. in *La Guardaroba medicea...* cit., pp. 15-16.

già parzialmente avviata, ma affidata alla sola consuetudine. La Guardaroba ne sarebbe uscita bipartita e a due grandi dipartimenti, detti del «Taglio» e delle «Robe fabbricate», sarebbero stati ricondotti, con competenze distinte e precisate, il sempre più numeroso personale della corte e le maestranze impegnate presso di essa<sup>17</sup>. Questa bipartizione, razionalizzando le innumerevoli attività connesse con la gestione del patrimonio mobiliare mediceo, riconduceva al «Taglio» i compiti dell'acquisto delle materie prime, la loro distribuzione ai lavoranti con le istruzioni relative, i pagamenti e la consegna dei prodotti finiti, mentre alle «Robe fabbricate» rimaneva la competenza sul mantenimento e l'amministrazione nel lungo periodo dei materiali così prodotti e acquisiti e sulla loro distribuzione nei vari luoghi di pertinenza della corte. A tutte queste attività sono collegate le numerose serie di scritture del fondo che nell'odierna redazione inventariale sono state finalmente ricostruite nella loro successione cronologica e fatte precedere da una breve descrizione che illustra i complessi, precisi rapporti che esistono fra loro. Si tratta, in pratica, di un vero e proprio sistema di rinvii incrociati che collega fra loro le diverse tipologie di filze e registri e che risulta indispensabile per ricostruire l'intero percorso di una qualsiasi manifattura, d'uso o artistica, da utilizzarsi a corte<sup>18</sup>.

Fra i fenomeni di segno opposto, che delineano l'affermarsi dell'apparato curiale di età barocca, analogamente, potrebbe essere richiamata la gemazione di piccoli nuclei documentari corrispondenti alle numerose corti, di tipo quasi satellitare, che accanto alla principale, quella del granduca, ripropongono, per ognuno dei suoi familiari, la formazione di compagini cortigiane minori, con le proprie interne articolazioni, regole, cerimoniali e, ovviamente, scritture. Quello che resta di quest'ultime, principalmente inventari di oggetti personali o di capi di vestiario, ha trovato collocazione

<sup>17</sup> «Che la Guardaroba si dividesse in due parti, cioè Guardaroba delle robe fabbricate et Guardaroba di quelle da fabbricarsi che si dice Taglio (...); in *La Guardaroba medicea...* cit., pp. 15-16.

<sup>18</sup> La maggior parte delle serie nelle quali risulta oggi strutturato l'archivio è descritta nel Regolamento del 1637 che comprende, però, anche la descrizione di *tranches* documentarie delle quali non si trova più riscontro all'interno del fondo, dando conto degli scarti che lo hanno impoverito. Per l'analisi delle serie si veda nell'inventario, oltre l'Introduzione generale anche le brevi introduzioni ai singoli nuclei archivistici nelle quali sono state curate con particolare attenzione, proprio per agevolare la ricerca, la descrizione dei rapporti e legami che intercorrono fra loro, per consentire di seguire la contemporanea registrazione di movimenti e passaggi dalle svariate angolature contabili e organizzative dell'amministrazione di corte; *ibidem*.



Figg. 56-57. Ulisse Cambi, Disegni dei bassorilievi per la Sala della Meridiana di Palazzo Pitti, 1831, Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche, Fabbriche lorenesi*, 2126, n. 128 1/2.

nell'ordinamento generale del fondo in una apposita sezione che suggerisce l'antica formazione di guardarobe minori<sup>19</sup>.

Dall'attuale assetto descrittivo e di ordinamento di entrambi gli archivi emergono con chiarezza le grandi serie che, veri capisaldi dell'archivio, segnano il sorgere, all'interno dell'articolato apparato amministrativo, di strutture ad elevata specializzazione, in epoca lorenese veri e propri dipartimenti, che governano settori costitutivi dell'identità culturale e degli interessi della corte. Possono essere richiamate, anche se brevemente, soprattutto in relazione ai loro amplissimi contenuti di ricerca, alcune amministrazioni, vuoi di epoca medicea che lorenese, talvolta di lungo periodo, sottoposte al controllo degli uffici di amministrazione di corte, ma con una fortissima connotazione di autonomia amministrativa, come la Galleria, gli Opifici granducali, e l'Arazzeria in epoca medicea. Siamo di fronte, in alcuni casi, a vere amministrazioni con scritture separate, come – per fare un unico, significativo esempio nel periodo mediceo, l'Arazzeria. Di essa viene analizzato il processo di sviluppo che portò l'arte di tesser panni, di antica tradizione fiorentina, alla straordinaria perfezione artistica di questa manifattura, legata nella sua espansione alla necessità di provvedere alla decorazione e all'arredo degli spazi della corte – il palazzo ducale e le altre ville suburbane – e al reclutamento di maestranze straniere incaricate anche dell'istruzione e della formazione di quelle locali. La crescita dell'Arazzeria, che inizialmente ebbe come unico committente la corte e successivamente allargò la propria attività anche alla committenza esterna, avrebbe trasformato questa modesta manifattura che lavorava direttamente nella Guardaroba in un vera e propria industria, attiva fino al 1744<sup>20</sup>.

Per il periodo lorenese rappresentano un esempio di grande interesse documentario le amministrazioni, assai vicine per alcune caratteristiche strutturali agli esempi precedenti, della Galleria dei lavori in pietre dure o del Museo di fisica e storia naturale. La prima proseguiva una importante attività produttiva, avviata già con la precedente dinastia, in connessione con l'ambizioso progetto delle Cappelle medicee e risultava pienamente autonoma dall'organizzazione della Guardaroba generale anche se il princi-

pale, praticamente unico, committente della ricca produzione era sostanzialmente la corte. Al punto che, anche fisicamente, dal 1790, aveva trasferito la collocazione della propria attività, che si svolgeva in laboratori precedentemente ubicati nello stesso Palazzo degli Uffizi, nella sede attuale dell'Opificio delle pietre dure.

Un'analisi ben più approfondita meriterebbe il Museo di fisica e storia naturale, l'istituto nel quale più che in altre iniziative si individuano le linee guida della politica culturale di Pietro Leopoldo. Anche se non è qui la possibilità di dedicare maggiore spazio alla storia della conservazione e valorizzazione del patrimonio storico naturalistico della Corona, costruito inizialmente dai Medici e conservato e arricchito, grazie a un massiccio sforzo finanziario e a una intelligente capacità amministrativa, dai Lorena, esso riassume «il ricordo – come osserva felicemente Pasta – con la tradizione del mecenatismo mediceo, che i Lorena si erano accinti a ravvivare, e di sanzione della superiorità della nuova dinastia rispetto all'antica in forza del primato assegnato alla pubblica felicità come fine ultimo e giustificazione civile della ricerca»<sup>21</sup>. Il Museo di fisica e storia naturale fu, inizialmente, una dipendenza diretta della corte lorenese che incrementò vivamente, grazie al rapporto organico con Felice Fontana, la crescita e il riordino delle collezioni palatine, aperte dal 1775 al pubblico. Successivamente fu reso, anche se per breve periodo, più autonomo come dipendenza economica dalla Depositeria generale. In quella fase anche le scritture contabili del Museo vennero separate, quasi a meglio sottolineare il suo ruolo di istituzione pubblica di pertinenza statale. Il Museo sarebbe successivamente ritornato alle dipendenze della Segreteria di corte e a carico della «Cassa della Real Corte». Dell'importante documentazione relativa alla vita dell'Istituto, il fondo dell'*Imperiale e Real Corte* conserva numerose e pregevoli testimonianze: accanto alle filze di affari, ai conti e giustificazioni, una splendida e nutrita serie di inventari nei quali sono catalogati gli strumenti scientifici, la biblioteca e le collezioni naturalistiche, avviati fra il 1775 e il 1777, secondo la prescrizione del motuproprio di fondazione, e proseguiti fino ai primi decenni dell'Ottocento<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> *La Guardaroba medicea...* cit., pp. 237 e seguenti.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 21 e seguenti. L'Arazzeria, come del resto la stessa Galleria, per quanto sottoposti all'autorità del «Guardaroba maggiore», avevano una propria amministrazione e uno «scrittoio» separato; le scritture prodotte nel corso di questa attività hanno formato, per il carattere di continuità e di completezza della registrazione, vere e proprie serie documentarie.

<sup>21</sup> Per la storia della creazione e crescita del Museo di fisica e storia naturale si vedano le belle pagine dedicate all'istituzione da R. PASTA, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822), intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989; la citazione è a p. 44.

<sup>22</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e Real Corte...* cit., pp. 373 sgg.; si veda anche la nota introduttiva alle pp. 28-30.



Tuttavia, nell'analisi della dimensione diacronica degli uffici di amministrazione della corte si rischia di smarrire o appiattare, in un *continuum* pur variegato di sfumature, la complessa specificità dell'istituto in relazione al proprio tempo storico. Mi soffermerò a questo scopo sul periodo lorenese che ci propone modelli completamente diversi di tipologia curiale ispirati a una concezione non più sacrale della regalità e a una fase tormentata e foriera di eventi anche funesti per la dinastia. Alcune di queste caratteristiche, prima ancora che dai contenuti della documentazione, traspaiono già dalla accurata redazione inventariale di Giambianco e Marchi e risultano evidenziate, direi quasi fisicamente, nel frantumarsi delle serie sotto l'incalzare di nuovi ordini e regolamenti che rinnovano completamente l'organizzazione della corte e del suo diverso modo di rapportarsi ai sudditi. Nell'introduzione i curatori richiamano puntualmente le fasi organiche di riforma a partire dal periodo leopoldino, dalla prima strutturazione della corte in sei grandi dipartimenti con le loro pluriarticolate dipendenze, ai progressivi accorpamenti di nuovi uffici all'amministrazione di corte negli anni ottanta del Settecento, alla successiva riforma dei vertici stessi di questa amministrazione sul finire di quello stesso decennio. Ne emerge il quadro di un tormentoso *iter* istituzionale, nel corso del quale si svolgeva una parallela definizione dell'identità del patrimonio dello Stato nelle parti più propriamente demaniali e in quelle che più direttamente afferivano alla corona granducale e alla proprietà diretta e personale dei sovrani. Ben più drammatico è il tono dei cambiamenti all'aprirsi del nuovo secolo. Assistiamo, infatti, a modifiche sostanziali a seguito del mutamento dinastico e istituzionale determinato dalla creazione del Regno di Etruria sotto Ludovico I di Borbone e dopo la successiva annessione della Toscana all'Impero francese nel 1808 che trasformava la corte di Firenze in una delle tante sedi, e non certo delle più prestigiose, della corte napoleonica. Dopo questa successione di eventi la Restaurazione rappresenta, in qualche modo, una pausa nel vertiginoso susseguirsi di regolamenti nuovi e di ristrutturazioni radicali della organizzazione degli uffici di corte, tornando a riaffermare modelli organizzativi che prevedevano un sostanziale accentramento amministrativo, accompagnato dalla riaffermazione di una struttura verticistica al governo degli uffici di corte. Una parziale staticità che avrebbe subito una scossa profonda in coincidenza dei drammatici mutamenti istituzionali della fine degli anni quaranta dell'Ottocento. A seguito di questi profondi cambiamenti si videro importanti modifiche ai vertici dell'organizzazione di corte, con l'affermazione di un nuovo modello di precedenze tra le

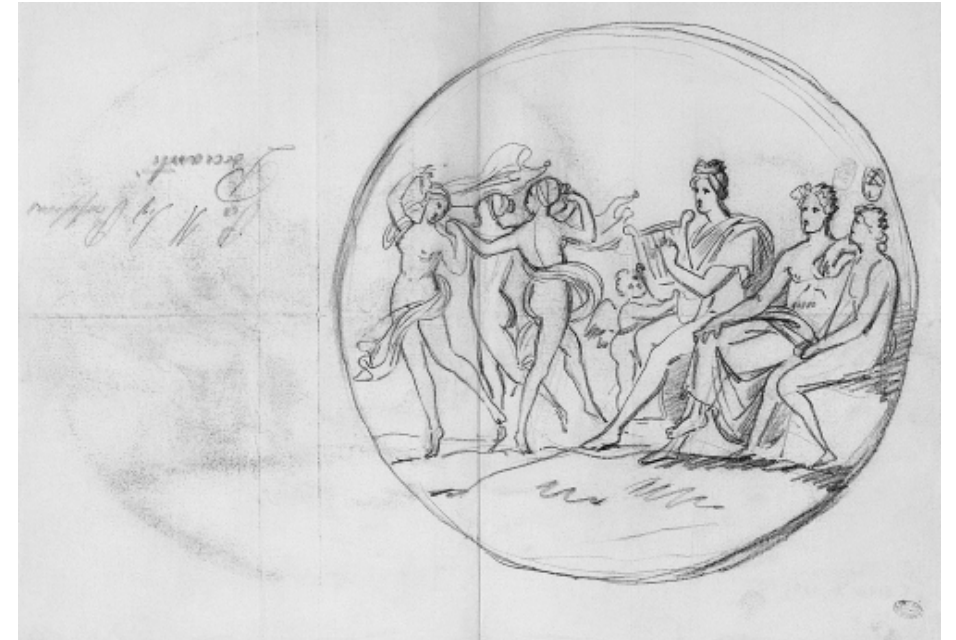


Fig. 58. Aristodemo Costoli, Disegno di bassorilievo per la Sala della Meridiana di Palazzo Pitti, 1831, Archivio di Stato di Firenze, *Scrittoio delle fortezze e fabbriche, Fabbriche lorenesi*, 2126, n. 128 1/2.

cariche principali che avrebbe trovato conferma e formalizzazione in un *motuproprio* del 1856<sup>23</sup>.

Riferendoci alla *Guardaroba medicea* e all'*Imperiale e Real Corte* parliamo oggi di due archivi diversi, perché così ce li hanno consegnati oltre cento anni di tradizione archivistica e di citazioni bibliografiche. Benché queste carte siano storicamente riferibili a due diverse dinastie e possiedano di

<sup>23</sup> Per un quadro d'insieme più dettagliato delle riforme che coinvolsero l'organizzazione della corte di Toscana e per una analisi dell'evoluzione generale dei suoi caratteri costitutivi, oltre che all'Introduzione citata, si rinvia al catalogo della mostra MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Corte in Archivio. Apparati, cultura, arte e spettacoli alla Corte lorenesi di Toscana, Catalogo della mostra, Firenze 15 dicembre 1997 - 15 marzo 1998*, a cura di A. CONTINI - P. MARCHI, Livorno, Sillabe, 1997.

conseguenza delle fortissime specificità, rappresentano, in realtà, un unico grande complesso documentario e avrebbero, di fatto, potuto essere un unico grande archivio<sup>24</sup>. Questo assetto, oggi definitivamente cristallizzato dalla pubblicazione degli inventari, ricorda in qualche modo, pur non riferendosi a quel momento d'attuazione, la tanto discussa tradizione archivistica fiorentina della metà dell'Ottocento che mutuava dalla storia istituzionale il criterio dell'ordinamento storico e cronologico dei fondi, facendo corrispondere alle grandi cesure storico istituzionali, delle fisiche cesure nella continuità di archivi di amministrazioni di lungo periodo<sup>25</sup>.

In questa linea interpretativa appare esemplare la vicenda della documentazione di corte che corrisponde alla fase della Reggenza lorenese, conservata, in realtà, nella cosiddetta *Appendice della Guardaroba medicea*. La natura solitamente un po' ambigua ed eterogenea delle anche troppo numerose appendici archivistiche – spesso vere miscellanee di incrostazioni e di pezzi

<sup>24</sup> Risultò subito chiaro alla coscienza comune l'unitarietà di questo complesso documentario, anche se riferibile all'amministrazione di corte di dinastie diverse. È in questo senso illuminante la lettera inviata il 23 giugno 1871 dal Ministro dell'istruzione pubblica, dal quale dipendeva l'amministrazione archivistica, a Francesco Bonaini, soprintendente degli archivi del Granducato, in risposta a una richiesta della Soprintendenza di formare una commissione incaricata di esaminare l'archivio di corte di epoca medicea per individuare documenti atti ad integrare delle serie già conservate presso l'Archivio Centrale di Stato. Il Ministro, giustamente, si opponeva, trattandosi di «un Archivio di Corte e, quindi, dovendo contenere quanto riguarda alle diverse Corti da Cosimo I in poi, non potersi sottoporre a nessuna scelta o diminuzione di documenti; la scelta d'altronde non potersi fare mettendo dall'un de' lati i Lorennesi, senza mutilare la serie, poiché le amministrazioni della Casa de' Medici e de' Lorennesi s'intrecciano insieme.»; cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e Real Corte...* cit., p. 39 e nota.

<sup>25</sup> Si fa qui riferimento soprattutto al primo ordinamento dell'Archivio fiorentino voluto da Francesco Bonaini e finalizzato a sottolineare con la disposizione stessa degli archivi la successione dei diversi periodi e delle diverse forme di governo nella storia toscana. L'ordinamento bonainiano mutuava dai due grandi periodi in cui si articolava la storia fiorentina – la repubblica e il principato – la disposizione fisica dei fondi e, per coerenza con questo sistema, non esitava a spezzare materialmente, alla data della grande cesura istituzionale del 1532, alcuni archivi di magistrature amministrative che furono attive dalla repubblica al principato. Si vedano su questo tema le riflessioni condotte dagli archivisti fiorentini nella giornata di studi «Dagli Uffizi a piazza Beccaria» organizzata l'8 maggio 1887 in occasione dell'imminente trasferimento nella nuova sede dell'Archivio di Stato di Firenze e, in particolare, il lavoro collettivo di V. Arrighi, A. Bellinazzi, A. Contini Bonacossi, L. Maccabruni, F. Martelli, D. Toccafondi, C. Vivoli, *Il problema dell'ordinamento dell'Archivio di Stato di Firenze: precedenti storici e prospettive*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVII (1987), 2-3, pp. 437-453.

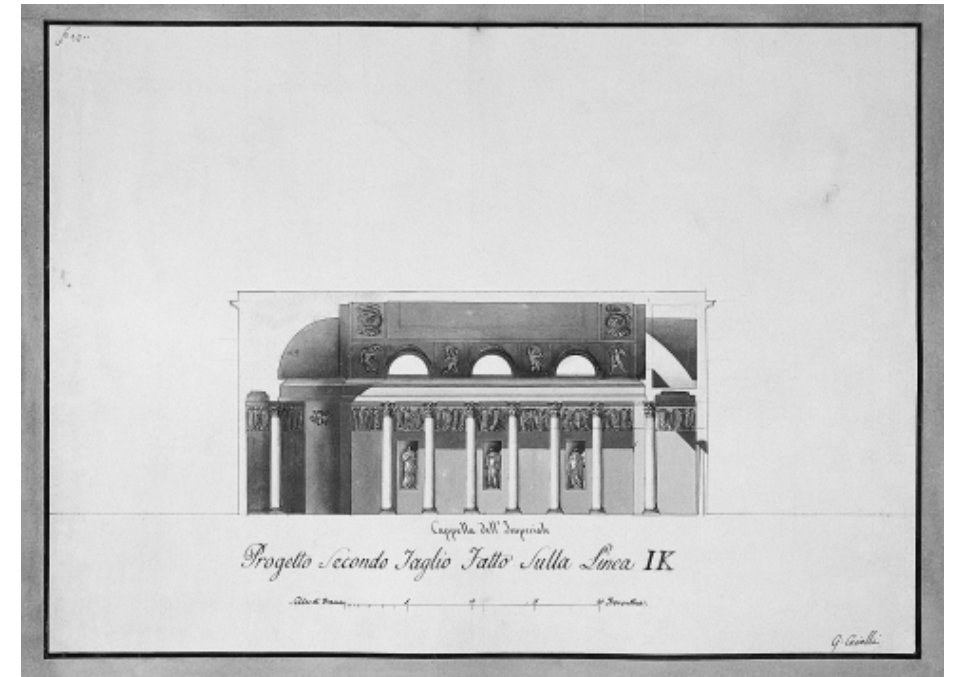


Fig. 59. Giuseppe Cacialli, «Cappella dell'Imperiale. Progetto Secondo taglio fatto sulla linea IK», seconda metà del secolo XVIII. Disegno a penna su carta, colorato, Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di piante*, 133b.

spuri – è qui contraddetta dalla sostanziale organicità di questa piccola serie. La potremmo considerare quasi un ponte archivistico fra la fine della dinastia medicea dopo la morte di Gian Gastone dei Medici nel 1737 e lo stabile insediamento, che conclude la lunga fase della Reggenza, della nuova casa regnante con l'arrivo in Toscana, nel 1765, dell'arciduca d'Austria Pietro Leopoldo come nuovo granduca di Toscana<sup>26</sup>. In corrispondenza di questo periodo è l'evidente rarefazione dei documenti, che corrispondeva alla con-

<sup>26</sup> In realtà l'*Appendice della Guardaroba medicea* non è l'unico nucleo documentario con queste caratteristiche in corrispondenza di questa sorta di cesura istituzionale che coincide con la fase della Reggenza lorenese. A confermarne la non inusualità possiamo citare, fra i fondi dell'Archivio di Stato di Firenze, l'esempio analogo della *Depositaria generale, Appendice*, che contiene tutta la documentazione sull'amministrazione della finanza

trazione di tutte le attività, a farci percepire l'assenza dei sovrani, la corte vuota di cortigiani e sudditi che si apriva solo per le riunioni del Consiglio di Reggenza. Solo alcuni degli uffici della corte, infatti, continuarono, anche se in tono minore, a funzionare, come le Reali scuderie, la Guardaroba generale, la Libreria e la Galleria delle maestranze<sup>27</sup>. Le carte, tuttavia, con quella ben nota resistenza ad arrendersi ai mutamenti istituzionali, continuavano ad accumularsi nella inalterata continuità della prassi burocratica. La creazione dell'*Appendice* come fondo autonomo è il frutto, infatti, di una posticcia periodizzazione, creata all'inizio di questo secolo per sottolineare, direi drammatizzare, gli elementi di rottura all'interno del percorso istituzionale che portò al cambiamento della casa sovrana.

A conclusione di questa breve riflessione dedicata ai due nuovi strumenti di corredo degli archivi della *Guardaroba medicea* e dell'*Imperiale e Real Corte* è opportuno ricordare che, dopo un lungo periodo di silenzio, si è rinnovato l'interesse storiografico nei confronti della corte. In questo significativo infittirsi degli studi, l'attuale ordinamento degli archivi rende più agevoli nuovi percorsi di ricerca, riconducendo questa grandiosa contabilità di corte all'organicità della propria interna struttura e al proprio specifico significato documentario. Marcello Fantoni, proprio in questi Atti ha analizzato nel suo lavoro come la gestione dell'economia di corte, nelle sue attività ordinarie e straordinarie, investisse e irrorasse capillarmente buona parte delle attività cittadine e come «nella prima età moderna, per un centro urbano della grandezza e della fisionomia di Firenze, la corte sembra insomma costituire un determinante fattore di redistribuzione e di mobilitazione di risorse umane ed economiche»<sup>28</sup>. Tutte tematiche per le quali,

fra le altre possibili, il nuovo ordinamento, facilita la lettura, consentendo di cogliere il raccordo sostanziale non solo dei diversi nuclei documentari fra loro ma, soprattutto, con le altre grandi fonti della vita politica, istituzionale ed economica del granducato. Le finalità di entrambi gli uffici di corte risulterebbero, infatti, meno pienamente comprensibili senza l'inquadramento interpretativo fornito dalla documentazione politica, ovvero i carteggi, l'attività diplomatica, quella delle segreterie principesche, tutte quelle fonti, insomma, che, al di là dell'organizzazione del complesso sistema simbolico con cui ogni potere sceglie di manifestarsi, esprimono della corte la concreta dimensione politica e ne danno una forte connotazione spazio temporale nel quadro dei grandi cambiamenti istituzionali.

---

pubblica toscana relativa, in questo caso, a tutto il primo periodo lorenese. Questo assetto si palesa chiaramente come il frutto di una divisione condotta a posteriori in un archivio di un ufficio, come quello della Depositeria generale, che svolge ininterrottamente le proprie funzioni dall'inizio dell'epoca medicea alla fine del granducato lorenese, caratterizzandosi sempre più come centro contabile e cassa generale dello Stato. Il fondo risulta così articolato in tre grandi partizioni, ciascuna con una propria numerazione e propri strumenti di corredo, conosciute come *Depositeria generale, Parte antica, Depositeria generale, Appendice, Depositeria generale, Parte moderna*, che corrispondono nelle grandi linee al periodo mediceo, alla Reggenza e primo periodo lorenese e, infine, al secondo periodo lorenese. La *Depositeria generale, Appendice*, in particolare venne inventariata nel 1912-1913 da U. Dorini e F.S. Perroni.

<sup>27</sup> Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e Real Corte...* cit., p. 3.

<sup>28</sup> In questo volume M. FANTONI, *Architettura, corte ed economia: alcune riflessioni sul caso mediceo*.